

# Diga Casalbuono e schema idrico di connessione idraulica ai comprensori irrigui del Vallo di Diano, dell'Alto Bussento e della Piana del Sele - 1° lotto

## STUDIO DI FATTIBILITÀ DELLE ALTERNATIVE PROGETTUALI



Cliente:



Il direttore esecuzione del contratto:

Ing. Mariano Lucio Alliegro  
(Ordine Ingegneri SALERNO n. 2382)

Il responsabile unico del procedimento:

Ing. Domenico Macellaro  
(Ordine Ingegneri SALERNO n. 3630)

Mandataria:



Mandati:



Il progettista:

Ing. Carlo Silvestri  
(Ordine Ingegneri MILANO n. 20345A)

Codice documento:

2022.0305.002-ARC-R01

Titolo:

**ANALISI ARCHEOLOGICA PRELIMINARE**

2					
1					
0	22.12.2023	C. Pizzinato	C. Crémer C. Rossini	C. Silvestri	Prima emissione
<b>Rev.</b>	<b>Data</b>	<b>Redatto</b>	<b>Verificato</b>	<b>Approvato</b>	<b>Descrizione</b>

## INDICE

INTRODUZIONE	1
CENNI GEOMORFOLOGICI	2
CENNI STORICO-ARCHEOLOGICI	3
CASALBUONO	11
MONTESANO	13
SITI ARCHEOLOGICI ED OPERE IN PROGETTO	14

## INTRODUZIONE

L'RTP costituito da Lombardi Ingegneria s.r.l., Technital S.p.A. e Lombardi SA ingegneri consulenti è stato incaricato dal "Consorzio di bonifica – Vallo di Diano e fiume Tanagro" dello svolgimento della progettazione definitiva, degli studi specialistici multidisciplinari, delle indagini e rilievi in sito, delle prove di laboratorio, dei servizi accessori di progettazione partecipata, dell'assistenza nei procedimenti autorizzativi del progetto di *"regolazione dei deflussi della parte alta del bacino idrografico del fiume Tanagro e utilizzo delle acque in agricoltura: progetto diga Casalbuono e schema idrico di connessione idraulica ai comprensori irrigui del Vallo di Diano, dell'alto Bussento e della piana del Sele - 1° lotto"*.

Il Documento di Fattibilità delle alternative Progettuali (in seguito DOCFAP) costituisce la prima fase di elaborazione del Progetto di Fattibilità Tecnico-Economica (PFTE). Nel DOCFAP sono presentate e analizzate una serie di alternative progettuali che rispondono al quadro esigenziale e agli obiettivi dell'opera. Le diverse alternative, inclusa l'opzione "Zero" (ovvero il non intervento), sono confrontate mediante analisi multicriteri e a conclusione dello studio viene evidenziata la soluzione progettuale che rappresenta il miglior rapporto tra costi e benefici per la collettività, in relazione alle specifiche esigenze da soddisfare e prestazioni da fornire.

Il presente documento illustra, nell'ambito dell'attuale fase progettuale, le tematiche archeologiche interferenti con l'infrastruttura in progetto nelle diverse alternative esaminate.

## CENNI GEOMORFOLOGICI

Il Vallo di Diano è una tipica valle interna da erosione glaciale disposta da NW a SE per una lunghezza di 36 km e una larghezza massima di 6 km; per tutta la sua lunghezza è attraversata dal Tanagro, fiume che nasce dal monte Sirino; ad ovest il Vallo è chiuso dai monti Alburni e da quelli del Cilento, ad est dalla Catena della Maddalena; due strozzature presso Polla e Buonabitacolo lo racchiudono rispettivamente a nord e a sud. Le comunicazioni con le regioni circostanti erano possibili in più punti: a nord il Tanagro scompare in una voragine detta Le Crive presso Polla, mentre diversa è l'origine del fiume che nasce dalla grotta di S. Michele a Pertosa; l'inghiottitoio delle Crive riusciva a smaltire le acque del fiume solo quando il regime era normale, mentre durante le piene si creavano zone di acque stagnanti che trasformavano il Vallo in una vasta palude. L'attraversamento di questa zona era tuttavia possibile attraverso il valico di Campestrino che metteva il Vallo in comunicazione con lo Scorzo (le *Nares lucanae*) e la piana del Sele (lo stesso valico attraverso il quale passerà nel II secolo a.C. la Regio-Capua). Ad est il valico di Atena Lucana permetteva il collegamento con l'alta val d'Agri e la costa ionica e con il corso del Melandro che porta alla Lucania interna attraverso il valico di Satriano. La Val d'Agri è raggiungibile anche da Sele, ma con un cammino meno agevole rispetto a quello che passa per Atena. La Tabula Peutingeriana segnala l'esistenza di una via da *Marcellianum* (S. Giovanni in Fonte) a *Grumentum* in Val d'Agri. A SO, dopo Buonabitacolo, il Vallo è collegato ad un vallone lungo e stretto dominato dal paese di Sanza che conduce direttamente alla collina Roccagloriosa che fa da spartiacque tra la valle del Mingardo a N, fiume che sfocia alle falde del promontorio di Palinuro, e quella del Bussento a S, che sfocia a Policastro Bussentino. A ovest, infine, la massiccia Catena degli Alburni crea uno sbarramento impenetrabile tra il Vallo e la piana del Sele, con le sole eccezioni della Sella del Corticato e del valico sotto Monte Pruno presso Roscigno, noto come "balcone degli Alburni". Questi sono gli sfiatatoi del Vallo, le bocche attraverso le quali il Vallo può comunicare con le regioni vicine dal punto di vista geomorfologico.

Il Vallo in età antica doveva presentare un fondo acquitrinoso e i nuclei attestati sulle alture dovevano utilizzare uno spazio agrario molto ridotto rispetto all'attuale; si saranno praticate in prevalenza attività pastorali e un'agricoltura da declivi collinari utile alla sussistenza. I luoghi privilegiati erano la cresta delle colline generalmente rocciose e per lo più sul versante orientale, in particolare a ridosso della Catena della Maddalena che divide il Vallo dalla Val d'Agri.

## CENNI STORICO-ARCHEOLOGICI

Il Vallo di Diano fu certamente abitato in epoca preistorica, forse già dal Paleolitico. Il suo ambiente, infatti, protetto da monti e occupato da acque nella parte più bassa, deve aver attirato cacciatori in cerca di selvaggina e utilizzatori di caverne, numerose grazie alla natura calcarea della regione. I dati disponibili riguardano i monti Alburni che, se pure non sul versante del Vallo, sono indicativi per la zona (v. grotta di Castelcivita; S. Angelo). Le tracce più antiche risalgono al Musteriano e indicativamente a 40mila anni fa. La grotta dell'Ausino, sottostante quella di Castelcivita, ha restituito materiale preistorico (ceramica, selce); uguali ritrovamenti a Rupistelle e S. Pellegrino nelle zone di Ottati e S. Angelo a Fasanella.

Per quanto riguarda il Neolitico, nel Vallo non sono noti insediamenti, anche se vi sono tracce di frequentazione della fase media e recente nelle grotte di Polla e dall'Ausino presso Castelcivita.

Nell'Eneolitico, i siti noti sono: la grotta dell'Ausino, sulla riva destra del Calore, inferiormente alla grotta di Castelcivita; la caverna Alle Grotte di Polla, 40 m sopra il fondo valle, ai piedi di una parete calcarea scoscesa, in una profonda insenatura. Può considerarsi un inghiottitoio fossile che, alla fine del Pleistocene, svolgeva una parte predominante nello scarico delle piene del lago che occupava il fondo del Vallo di Diano. Si sviluppa secondo tre fasci litoclastici per una lunghezza complessiva di 800 m circa; gli scavi archeologici hanno potuto determinare che la grotta era stata intensamente frequentata, soprattutto alla fine del VI a.C.

In Campania è diffusa la cultura del Gaudio, nota esclusivamente dalle necropoli; quelle attorno al Vallo, disposte in corrispondenza dei suoi sbocchi naturali, sono: Paestum, Eboli (loc. Madonna della Catena), Buccino (S. Antonio, occupa un pianoro che divide il Tanagro dal Platano), Mirabella Eclano (loc. Madonna delle Grazie). Buccino, in particolare, rappresenta un insediamento stabile con una struttura socio-economica avanzata, sede di una comunità numerosa e ben organizzata. Anche in epoche successive Buccino manterrà questa funzione di centro di attrazione e di polo di sviluppo.

I siti noti per quanto riguarda l'età del bronzo nell'area del Vallo sono:

- Villaggio del Protoappenninico B di Buccino sulla collina di Tufariello, a monte della confluenza del Platano e del Tanagro. Il sito è una terrazza sporgente circondata da un erto pendio su tre lati e con uno stretto ingresso verso Est attraverso una depressione che in epoca preistorica doveva essere più profonda e quindi avere valore difensivo.
- Grotta di Polla: già nel Bronzo antico, ma ancor più dall'età del Bronzo medio e recente si intensifica la sua frequentazione.
- Pertosa, grotta dell'Angelo: 263 m s.l.m., sulle propaggini settentrionali del monte Serra S. Nicola della catena degli Alburni; sulla sinistra del fiume Tanagro, 50 m circa dal fondovalle, è costituita da tre rami principali per uno sviluppo complessivo di 2250 m; le abitazioni erano su palafitte all'interno della grotta (unico esempio di palafitta in Italia meridionale). All'ingresso della grotta un'edicola di età moderna dedicata all'arcangelo Michele, segno che il carattere sacro della grotta si è conservato fino ai nostri giorni.

- Grotta Merola presso Monte S.Giacomo, sito unicamente frequentato nell'età del bronzo.
- Serie di stazioni sugli Alburni: il massiccio degli Alburni divide la piana di Paestum dal tratto iniziale del Vallo di Diano e ha una forma allungata con una lunghezza di circa 23km e una larghezza di 9km. La valle del Calore, affluente di sinistra del Sele, lo divide a oriente dai monti del Cilento, mentre una strada antica lo costeggia a sud, strada che proviene dalla piana di Paestum, tocca Roccaspide e Roscigno e sbocca nel Vallo in corrispondenza di S. Rufo. Una vasta depressione mediana, molto accentuata, interrompe l'andamento a gradoni del massiccio montuoso e si allarga gradatamente da NE a SO, così da formare alle spalle dei moderni abitati di S. Angelo a Fasanella e Corleto Monforte, una grande conca di facile accesso. Sui margini di questa depressione, che consente una agevole penetrazione verso i pascoli montani, si dispongono alcune tracce di frequentazione che dimostrano l'uso di questo itinerario per buona parte dell'età del Bronzo: Costa Palomba, Madonna della Penna, Costa dell'Elce (tra S. Angelo e Corleto); alta valle del Calore-Laurino, grotta dei Fraulusi. Da questi dati si desume che il distretto montano compreso tra la piana pestana e il Vallo fosse frequentato con relativa intensità in epoca del Bronzo, mentre scarse sono le tracce per le epoche precedenti.

Agli inizi dell'età del Ferro si riscontrano aspetti culturali molto diversi tra loro tanto che aree contigue precedentemente integrate in un unico quadro culturale, come il territorio di Buccino e il Vallo, appaiono ora estranee l'una all'altra e prive di rapporti significativi. Il fondo culturale comune alla Campania, dal Volturno al Sele, è quello della "cultura delle tombe a fossa del tipo Cuma".

C'è poi il gruppo di Pontecagnano, che dall'Etruria interna si è diffuso verso il mare con caposaldo Pontecagnano, 10 km a sud di Salerno. Fenomeno di popolamento agricolo, da Pontecagnano la presenza villanoviana si irraggia verso il Sele, con l'insediamento di Arenosola, 2 km a nord del Sele e dal mare e con la fattoria di Capodifiume, 6 .km a est-nord est da Paestum, presso le sorgenti del fiume stesso. Quindi il villanoviano penetra attraverso l'antica strada di Roccaspide e Roscigno, valica l'Alburno e penetra nel Vallo di Diano. Per quel che concerne gli insediamenti, il gruppo di Pontecagnano segna una netta discontinuità rispetto all'assetto territoriale del Bronzo finale: cadono in disuso gli insediamenti in grotta e i nuovi abitati non si sovrappongono ai precedenti. Anche a Polla-Pertosa c'è uno iato temporale dal Bronzo al VII-VI a.C. Forse le comunità villanoviane fecero leva non sulla tradizionale economia pastorale del Vallo, ma sulle sue possibilità di sviluppo come mercato interno; in questo modo l'uso di abitare aggregati stabili di notevole densità relativa, come Sala Consilina, divenne prevalente e l'interesse per i ripari in grotta subì una temporanea attenuazione. Il fenomeno sembra attenuarsi fino a scomparire nell' VIII secolo, quando probabilmente l'elemento villanoviano viene assorbito dalla cultura locale. Con la prima età del Ferro vediamo sorgere per la prima volta nel Vallo un considerevole insediamento all'aperto, Sala Consilina, che nonostante alterne vicende dimostrerà salde radici prosperando dall'inizio del IX fino al IV a.C., momento nel quale sembra essere soppiantato dal vicino insediamento di Consilinum presso Padula. L'insediamento villanoviano doveva sorgere proprio nel luogo della cittadina attuale, a circa 600 m d'altezza, su una propaggine del monte Sito Marsicano, sul margine orientale del Vallo. Le necropoli occupano l'estrema propaggine del pendio collinare, 50 m dal fondo valle, e si distinguono in 3 nuclei principali.

Il Vallo sembra, quindi, funzionare, dall'età del Ferro, come mercato interno, punto d'arrivo dei prodotti della Basilicata e di rilancio degli stessi verso le aree tradizionalmente collegate della Campania e dell'Etruria. Ma alla fine della prima età del Ferro la polarità settentrionale viene a mancare e il Vallo si ripiega su sé stesso integrandosi nella cultura della Lucania settentrionale. Forse proprio per questo le gotte come Polla tornano ad essere frequentate.

Tra la fine del VII e il VI secolo oltre a Sala Consilina, emerge il nucleo di Atena Lucana e i sepolcreti di Padula, nonché piccoli gruppi a Buccino. In quest'epoca (età arcaica) si può congetturare una cesura, quella che vede la cessazione dell'utilizzo della necropoli di Sala Consilina verso il 470 a.C. e il contemporaneo grosso incremento di Padula, che nel V secolo assume il ruolo di principale centro del Vallo. Questi rivolgimenti interni, contemporanei e seguenti la fine di Sibari, sono in parte dovuti alla penetrazione sannitica nel sud, iniziata già molto tempo prima. Interessante è il dato da fonte letteraria che narra di un tentativo di fondare una colonia a *Pyxous* da parte di *Rhegion*; il tentativo fallì probabilmente sia per l'esiguità dello spazio agrario nella Valle del Bussento sia per gli squilibri all'interno della Lucania e in particolare del Vallo.

Tra la fine del VI e gli inizi del V a.C. si data il sorgere dell'abitato di Monte Pruno presso Roscigno, a ridosso del valico degli Alburni che collega la piana del Sele con il Vallo ed è da considerarsi un insediamento pienamente lucano tra il V e il IV a.C.. Poseidonia doveva avere interesse per il Vallo, e a questa città tirrenica si ascrive la responsabilità dell'arrivo nel Vallo di mercanzie greche, proprio lungo la via che scavalcando il Calore lucano, arrivava sotto Monte Pruno e da qui raggiungeva il Vallo a nord di Teggiano. L'abitato di Monte Pruno testimonia un ritorno all'occupazione del versante occidentale del Vallo e quindi una certa attenzione per la zona ovest e per la via di Poseidonia. Roccagloriosa, situata in posizione dominante le valli del Mingardo e del Bussento, viene occupata alla fine del V sec. a.C. e cessa di esistere alla fine del IV a.C.

Il IV secolo porta alcuni mutamenti nel Vallo: continuazione di vita delle pseudo-città, ma con cambiamenti all'interno; apparizione un po' ovunque di cinte fortificate; persistenza di occupazione dello spazio agrario con villaggi sparsi e anche con comparsa di fattorie isolate, riferibili ad un nucleo familiare, con un'organizzazione che forse riprende l'*oikos* greco. Gradualmente i vecchi agglomerati si trasformano in vere città con l'emergere di strutture politiche e cariche magistratuali; gli spazi religiosi sono distinti dall'abitato. Nel Vallo si conoscono le cinte murarie della Civita di Padula (*Consilinum*), di Teggiano (*Tegianum*), di Caggiano e Buccino (*Volce*); in tutti questi siti i romani al loro arrivo nel II a.C. edificarono città: infatti, il vero processo di urbanizzazione si compì con i romani. Atena Lucana, le cui mura risalivano ad epoca precedente, vide la fondazione di Atina. Monte Pruno e Roccagloriosa vengono abbandonati. In località Pareti è nota una vasta fortificazione, datata ad età ellenistica, che controllava la valle del fiume Platano, che scorre ad est ed era forse la sostruzione di un santuario. Doppia cinta di mura a Satriano, posta tra le sorgenti del Platano e quelle del Melandro, la prima di V e la seconda di IV a.C. Da Satriano scendendo lungo le valli del Bradano e del Basento si trovano una serie di fortificazioni che arrivano quasi fino al mare, databili al IV a.C.

La storia della penetrazione romana nel Vallo si identifica con la storia dei rapporti tra Roma e il mondo lucano nel IV e III sec. a.C.; la valle del Tanagro, nella quale rientra il Vallo, non sembra costituire né in questo periodo né più tardi un'entità territoriale che si connoti in modo assolutamente autonomo rispetto al più vasto entroterra lucano. Il Vallo non possiede una sua peculiare denominazione geografica neppure in avanzata età romana. Il *campus Atinas*, ricordato da Cicerone e da Plinio il Vecchio, non è il nome dell'intero Vallo, ma corrisponde solo al nome del territorio che circonda la città di Atina, territorio pianeggiante per cui *campus*. La Lucania già all'inizio della seconda guerra sannitica (326-304 a.C.) entra in un complesso gioco di rapporti che la porteranno presto alla rottura con i Romani e all'alleanza con i Sanniti, in un'alternanza di schieramenti pro e contro Roma. Il mondo lucano nel IV e III secolo appare profondamente diviso, motivo per cui compaiono bruschi mutamenti di alleanze e trattati provvisori, ma a partire dal 272 a.C. tutti i Lucani, compresi quelli della zona del Vallo, rientrano in qualità di alleati nella sfera di influenza romana. Con l'arrivo di Annibale l'alleanza si rompe nuovamente e sono note le devastazioni e saccheggi nei lunghi anni della guerra annibalica. Nella zona del Vallo, privilegiata via di transito, ai danni della guerra vanno aggiunte le spoliazioni. Si espropriarono da parte romana estesissimi settori dell'*ager Lucanus* (forse più della metà) che entrarono a far parte dell'*ager publicus populi Romani*. Nel *Liber coloniarum*, tra le prefetture presenti nella *provincia Lucani* troviamo Vulcentana, Pestana, Potentina, Atenas et Consiline, Tegenensis. Importantissima l'apertura della strada che, muovendo da Capua per arrivare fino a Reggio, attraversa l'intero Vallo, della quale si ha notizia dall'epigrafe di Polla. In essa un personaggio, un magistrato romano il cui nome è andato perduto, lumeggiava il suo operato in prima persona: "ho fatto la strada da Reggio a Capua e in questa strada ho posto tutti i ponti, i *miliarii* e i *tabelarii*. Di qui fino a Nocera sono 51 miglia, a Capua 84 etc. Dopo le assegnazioni graccane del 131 desumibili dai cippi disposti nelle vicinanze della via da Reggio a Capua (forse questa fungeva da *decumanus maximus*) e dopo la precedente istituzione delle prefetture, si ha notizia nel Vallo di piccoli proprietari romani e non solo di grandi latifondisti. Dopo la guerra sociale le città del Vallo, prima federate, diventano municipi secondo un processo di integrazione ormai compiuto. Il Vallo è anche scenario della rivolta di Spartaco, che qui evidentemente trova sostegno da parte di una probabile ingente massa di schiavi che lavorava nella vallata accudendo il bestiame (schiavi-pastori). Le fonti parlano di un Forum Anni del quale non è chiara l'ubicazione.

I centri urbani di età romana in sostanza sono: *Tegianum* (Teggiano), *Atina* (Atena Lucana), *Cosilinum* (Civita di Padula), *Forum Popili* o *Forum Anni* (Polla); all'esterno dei limiti del Vallo, *Volcei* (Buccino). La documentazione archeologica nel periodo che precede la più intensa penetrazione romana ci rivela un habitat caratterizzato soprattutto dall'insediamento sparso, di tipo paganico-vicano, con il quale sono perfettamente coerenti le fortificazioni megalitiche di alcuni centri come *Atina*, *Tegianum*, *Cosilinum*. Il II secolo documenta alcune ville con basamento in opera poligonale, una nell'agro di *Tegianum*, a Santo Stasio (presso Cagiano). Nel territorio di *Volcei* sono state indagate 5 ville ed è probabile che si tratti di impianti connessi con le distribuzioni graccane, con le quali si collega probabilmente anche il santuario di S. Mauro. A Buccino esiste un'iscrizione latina, risalente ad età repubblicana, con una dedica alle Ninfe, che dimostra l'antichità del culto delle acque nella zona e

probabilmente il collegamento di questi santuari con le distribuzioni graccane. Durante la media età imperiale non si conosce nel Vallo alcun monumento funerario di rilievo, il che conferma la prevalenza di un gruppo assai ristretto di grandi proprietari terrieri che non risiedevano stabilmente sul luogo. Con il III e il IV secolo si manifestò un rovesciamento di tendenza rappresentato da monumenti di alto e altissimo livello, come il sarcofago di Melfi e, nel territorio del Vallo, il sarcofago di Auletta. Il mausoleo più notevole del Vallo è quello di Polla, del tipo più diffuso derivato dal mausoleo di Augusto.

Nel tardo antico il Vallo è parte integrante della provincia *Lucaniae et Brittiorum* e Cassiodoro, originario di questi luoghi, racconta della fiera che ogni anno si tiene a *Marcellianum – suburbanum quoddam Consilinatibus antiquissimae civitatis*, ovvero l'odierno San Giovanni in Fonte. Grazie alla raggiera di vie che collegavano il Vallo con le rimanenti aree meridionali e grazie alla particolare ubicazione di *Marcellianum* nel nodo in cui la frequentatissima arteria Reggio-Capua s'interseca con quella che si dirama verso *Grumentum* e la Val d'Agri, il bacino di utenza della fiera si estende ben al di fuori della Lucania ed interessa l'attuale Calabria, la Puglia e la Campania.

Nel corso della conquista bizantina della Campania è probabile che il Vallo non sia stato attraversato dall'itinerario di marcia imperiale che, per evidenti ragioni logistiche, escludeva il percorso della via *Annia* o *Popilia*. Il Vallo diviene comunque parte integrante del dominio bizantino che, dopo l'espugnazione di Napoli (unica città a resistere ai bizantini per la presenza di un gruppo ebreo fedele ai goti) e l'entrata di Belisario a Roma (536), si estese a tutte le regioni meridionali del versante adriatico in seguito alla spontanea sottomissione dei suoi abitanti. Il Vallo fu poi coinvolto nella spirale della guerra greco-gotica con la ricostituzione del regno ostrogoto. Le devastazioni belliche, le scorrerie di bande straniere ed il blocco dei lavori agricoli esaurirono dappertutto il potenziale produttivo. Inoltre, tra VI e VII secolo una sequela di epidemie e di carestie falciò la popolazione delle città e delle campagne, creando vuoti demografici che solo molto più tardi saranno colmati. Teatro di intense vicende belliche e scorrerie, il Vallo e le aree ad esso collegate condivisero certamente la crisi generale del paese con uno spopolamento che si protrasse fino in piena età longobarda, quando il Vallo, unitamente alle realtà confinanti, viene completamente investito dalla conquista di Arechi. Solo Agropoli rimane bizantina. Con i bizantini padroni delle coste e i longobardi all'interno, viene a determinarsi una suddivisione che è ad un tempo premessa di una nuova organizzazione del territorio e di un dualismo culturale ed istituzionale. Parte integrante del principato salernitano, il Vallo ha una funzione di cerniera tra il litorale campano e i possedimenti nella Lucania jonica e nella Calabria settentrionale. E, al pari di tutta l'area longobarda, beneficia del generale processo di incremento demografico e di risveglio dell'agricoltura. Si pongono le premesse per nuovi insediamenti umani: al posto degli antichi nuclei urbani sorgono nuove borgate di carattere eminentemente rurale, site sulle alture. Del resto, il Vallo offre, per la sua collocazione interna, condizioni di relativa sicurezza in un momento in cui le incursioni saracene cominciano ad infestare le aree costiere del Tirreno. D'altra parte, corrispettivo al processo di ellenizzazione dei domini imperiali che, nel volger di qualche secolo (VII-IX) si adeguano pienamente al sistema culturale ed ecclesiastico costantinopolitano, è lo sviluppo di forme culturali ed ecclesiali tipicamente latine nella sfera di presenza e influenza longobarda. Sviluppo i cui centri promotori per un lungo arco di tempo sono le isole monastiche di S. Benedetto di

Montecassino e San Vincenzo al Volturno, le corti dei principi longobardi di Benevento, Salerno e Capua, come pure le scuole monastiche ed episcopali cittadine. Pur essendo inquadrato nella diocesi latina di Paestum-Capaccio, il Vallo fu investito, in una certa misura, dall'irradiazione del monachesimo italo-greco. Ciò si spiega se si tiene conto del suo rapporto di contiguità geografica e di complementarietà viaria con le eparchie lucane e con l'area calabrese. Posto sulla frontiera tra longobardi e bizantini, una frontiera imprecisa e fluttuante, il Vallo beneficia del processo di osmosi tra le diverse culture che emanano dalle due dominazioni. Certo la presenza italo-greca non fu così capillare ed incisiva come nel Cilento, ma abbiamo indizi sufficienti per ritenere che il fatto monastico abbia avuto esiti analoghi. Sembra infatti che il borgo di Sant'Arsenio sia sorto all'ombra del monastero di San Zaccaria di Sassano e sotto la sua influenza ellenizzatrice.

Le condizioni di vita nel Vallo nel passaggio dall'antichità al Medioevo si presentano non dissimili da quelle del resto della Campania e del Mezzogiorno in generale, caratterizzato da una forma di recessione demografica, con conseguente spopolamento di città e campagne, impaludamento di vaste zone e diffusione della malaria. La popolazione rurale riprese a concentrarsi nei vecchi centri di sommità costruendone anche di nuovi. Nel Vallo gli unici centri abitati nell'alto medioevo furono i due castra preromani di Teggiano e di Atena e quello di Sala che, se nell'appellativo di consilina assunto nel 1863 si richiama alla *Consilinum* romana, era in realtà un centro nuovo, sorto a poca distanza da essa, ma in luogo più elevato. Sparirono i centri sorti lungo la strada Capua-Reggio, fra cui *Forum*, nei pressi di Polla, e *Marcellianum*, presso Sala Consilina. Pertanto, il paesaggio urbano della valle, quale emerge dalla documentazione del XI secolo, al di là della continuità materiale di nomi e luoghi, si configura in modo sostanzialmente nuovo rispetto a quello antico: nuovi sono infatti i centri di Padula, Montesano, Polla e quello di Sala.

A partire dall'XI secolo il Vallo di Diano, cui non era ancora stata attribuita tale denominazione, risultava diviso in due diverse circoscrizioni amministrative: Sala e Teggiano che appaiono incluse nei confini della contea normanna di Marsico, unitamente all'alta valle dell'Agri e a parte del Cilento meridionale. In età Sveva, la prima testimonianza documentaria relativa all'esistenza del distretto castellare di Sala coincide significativamente anche con la prima attestazione della ormai compiuta unità ed identità geografico-amministrativa del Vallo di Diano.

Nel Vallo l'opera di colonizzazione e dissodamento tesa a guadagnare all'agricoltura terre precedentemente invase dalle acque, dovette iniziare già verso la fine del X secolo protrandosi fino al XIV secolo. Il risultato più vistoso fu il sorgere ai piedi dei centri di sommità di tutta una serie di casali, che si vennero collocando ai margini della valle, per lo più nei pressi delle sorgenti sgorganti lungo la linea di contatto tra i terreni permeabili montagnosi e quelli permeabili della valle. Sorsero così nel territorio di Polla, S. Pietro, S. Antonio de Arata, il Casale della Croce; nel territorio di Sala, S. Damiano, S. Nicola, S. Lucia, S. Angelo in Fonte (nel sito dell'antica *Marcellianum*), nel territorio di Padula, Buonabitacolo; nel territorio di Montesano, Cadossa e Casalnuovo; nel territorio di Diano, S. Arsenio, S. Marzano, S. Pietro, S. Rufo, S. Giacomo, Sassano, Casalvetere e Calvanello. Di questi 18 casali, 11 scompariranno tra i secoli XIV-XVI, 8 dei quali definitivamente. Il fatto che portassero i nomi di santi sembra indicare che vi esistesse anche una chiesa.

L'opera di colonizzazione e la fondazione di nuovi casali, alcuni dei quali nel corso della prima metà del XIII secolo si rivelarono dotati di una embrionale forma di autonomia comunale, subirono una battuta di arresto nell'ultimo decennio del secolo in seguito alla guerra del Vespro. Le regioni più colpite furono proprio il Cilento e il Vallo di Diano e di quest'ultimo in particolare il casale di S. Pietro di Polla e di S. Marzano, entrambi dipendenti dall'abbazia di Cava. La conseguenza più grave della guerra del Vespro fu quella di favorire nelle zone che ne furono investite la concentrazione della popolazione in località meglio protette. Mentre nell'Italia centro settentrionale in questo periodo assistiamo ad una progressiva dispersione degli abitanti nelle campagne, in Campania e in tutto il mezzogiorno cominciano a formarsi quegli immensi spazi vuoti che caratterizzeranno il paesaggio agrario in età moderna. Inoltre, i sovrani angioini per ricompensare coloro che li avevano aiutati durante la guerra dei Vespri, aumentarono l'estensione delle terre infeudate e le prerogative giurisdizionali dei feudatari. Questa maggiore pressione feudale avveniva proprio nel momento di maggior aumento demografico e calo della produttività. Nel 1314 gli abitanti di Tortorella assalirono Casalnuovo dipendente dalla badia di Cadossa e 10 anni dopo furono gli abitanti di Casalnuovo a distruggere gli edifici colonici della badia di Cadossa. Ma il modo in cui si espresse più efficacemente il malessere meridionale fu il brigantaggio. Questi fenomeni produssero nel Vallo una riorganizzazione dell'insediamento rurale che, iniziata nel XIV secolo, continuò per tutto il Cinquecento, sebbene allora la popolazione fosse in aumento in tutta la valle, e comportò l'abbandono dei casali a vantaggio dei centri più grandi ed una decompressione demografica delle campagne rispetto ai livelli raggiunti nei secoli XII-XIII. Gli abbandoni a volte furono gradualmente e non comportarono in un primo momento anche l'abbandono delle chiese intorno alle quali spesso si era formato il nucleo originario degli insediamenti, chiese che o scomparvero successivamente, come S.Marzano e S.Angelo, o videro riformarsi, nel corso del Settecento, un abitato intorno alle loro mura, come Sant'Antonio, S.Pietro in Polla e Cadossa. Nell'insieme ci fu un generale riassetto del territorio con il passaggio da un accentramento a maglie fitte e per piccoli agglomerati ad un accentramento a maglie più larghe e agglomerati più grandi. Nel Vallo, soprattutto a causa del persistere dell'organizzazione feudale, non si ebbero processi di appoderamento ma, da un lato, il ritorno al pascolo e al bosco di terre che erano state messe a coltura sotto la spinta dell'incremento demografico ed il cui rendimento era andato progressivamente calando e, dall'altro, una ulteriore frantumazione delle terre fertili che rendeva impossibile la costruzione di case isolate sui campi. Il fatto è che, sebbene la maggior parte dei casali sorti nei secoli XI-XIV fossero formati probabilmente da pochi abitanti, si ha tuttavia l'impressione di un sovraccarico umano nel Vallo, da cui dovette dipendere quel peggioramento dell'assetto idrogeologico della valle, cui si cercherà di porre riparo solo a partire dalla fine del Settecento. Che il disboscamento e la messa a coltura di terre marginali avessero raggiunto ai primi del XIV secolo livelli assai alti con un conseguente aggravamento del disordine idrico, è confermato da vari indizi. Ad esempio, nel 1306 il conte Sanseverino fece rimuovere il materiale alluvionale che ostruiva un canale di deflusso, detto il Fossato, che la tradizione diceva costruito dai romani. Sia che continuasse il denudamento dei terreni in pendio, sia che continuassero ad operare gli agenti naturali scatenati nell'epoca precedente, certo è che i terreni a valle vennero sempre più degradandosi per effetto di frane e allagamenti. Si aggiungevano i contrasti tra Università e baroni, che sabotavano e

boicottavano i progetti di bonifica e distruggevano le opere idrauliche. L'economia della Valle nel XV secolo si sposta sull'allevamento. Solo un intervento esterno, attuato agli inizi del XIX secolo e definitivamente nel 1930, permise di intaccare quello che ormai era l'assetto secolare della valle, per cui cominciarono ad attenuarsi i tratti dualistici della sua economia agricola e a manifestarsi forme meno accentrate di insediamento.

Dalle testimonianze dei documenti medievali si desume che l'idrografia del Vallo costituisse l'ossatura della viabilità medioevale, tanto più che il t. Peglio e il t. Porcile, tributari del Calore, il Tanagro e la sorgente S. Giovanni in Fonte sono denominati *flumen* o fiume nei casi documentati, con il sostantivo in funzione appositiva, cosa che ne rende il valore di collettori dalla portata, evidentemente variabile secondo le stagioni, ma sufficiente all'irrigazione delle zone interessate. *Flumen* è un corso d'acqua che può sfruttarsi come forza motrice, per impieghi domestici e artigianali e per la pastura. Vi erano quindi mulini e punti di lavaggio panni.

## CASALBUONO

È attestato soprattutto da corredi tombali, trovati per la maggior parte in località Civitella, in quanto la via Annia, l'antica strada consolare romana Capua-Reggio, interessava l'attuale territorio di Casalbuono per circa 15 km. Vi entrava alle Pantane da Cadossa e seguiva forse il tracciato.

Dall'itinerario di Antonino si evince che dopo Marcelliana, oggi S. Giovanni in Fonte, a 21 miglia antiche, ovvero 31 km circa verso Sud, esisteva lungo la via Annia la stazione di Cesariana, distante 95 miglia da Salerno, 10 miglia da Ponte Sele, 46 miglia da Ponte Auletta. Queste distanze fanno presupporre l'ubicazione di Cesariana tra Casalbuono e Lagonegro. Anche la tradizione popolare sostiene che l'antica Cesariana sorgesse nella località di Civitella; il toponimo Civitella peraltro sembra rafforzare questa convinzione soprattutto perché associato all'altro toponimo di Pantano Saraceno (località poco più a Sud, presso Molarrito): la leggenda infatti vuole Casalbuono fondata nel 915 dai profughi dell'antica Cesariana, distrutta in quell'anno dai Saraceni. Secondo i primi documenti conosciuti, che risalgono al XIII secolo, Casalbuono o, meglio, Casalnuovo come sarà denominato il paese fino al 1863, è chiaramente segnalato come feudo della badia benedettina di S. Maria di Cadossa. Spesso è indicato come Casalnuovo di Cadossa.

Il Casale esisteva certamente al tempo del principe Manfredi, vissuto dal 1233 al 1266. Fu in quel periodo che il Casale venne raso al suolo e poi donato qualche anno dopo all'abate di Cadossa ed esentato dalle tasse per favorirne la ricostruzione. Il cenobio di Cadossa era stato edificato agli albori del millennio e il suo nome più antico non fu quello di S. Maria di Cadossa, ma quello di S. Simone, probabilmente fondato dal Gran Conte Ugo D'Avena che lo donò, insieme ad altri due monasteri, all'abate di Cava, Pietro Pappacarbone. In seguito a questa donazione il cenobio di Cadossa venne inserito nella grandiosa struttura politico-religiosa dell'Ordo Cavensis, i benedettini di Cava, e far parte di una politica di risanamento in favore dei territori posti sotto la loro giurisdizione. Nel VII e VIII secolo gli indici dello spopolamento del territorio avevano raggiunto livelli tali da fornire un paesaggio complessivamente prossimo alla desolazione. Riorganizzando il fattore produttivo attraverso piani di bonifica, i benedettini sollecitarono la ricostruzione demografica delle vaste aree interne e gettarono le basi per una nuova dimensione socioeconomica. Non furono pochi i nuclei produttivi o *casales* nati grazie ai benedettini intorno all'anno 1000 e Casalbuono fu probabilmente uno di quelli.

Nel XIII secolo Casalbuono è sotto il dominio assoluto dei Benedettini di Cadossa. L'abate, nella doppia funzione di feudatario e di capo religioso, Ordinario Diocesano, è l'unico padrone del Casale. La badia possedeva una decina di case, numerose vigne, molte decine di terreni, tutte le chiese; un mulino e una gualchiera; e infine, l'ospizio dei poveri, istituzione assistenziale che venne distrutta dal terremoto del 1688.

Nel XIV secolo i Casalbuonesi si ribellano all'abate; tre di essi fondano nel 1333 Buonabitacolo; il comune di Casalbuono (università) ottiene in concessione dal barone di Montesano alcuni territori.

Nel XV secolo si ha un ridimensionamento dell'importanza del monastero di Cadossa declassato a commenda. La Signoria Civile contende alla badia il dominio del Casale. Nel 1514 la certosa di Padula

acquista il monastero di Cadossa col feudo dipendente di Casalbuono e vi è un ulteriore declassamento di Cadossa, da commenda a grancia (fattoria) della certosa. Da tempo Cadossa appartiene ai privati ed è utilizzata come abitazione dei coloni e come deposito di derrate. La chiesa rimane aperta al culto solo qualche giorno all'anno. Cadossa con Casalbuono è quasi una piccola diocesi, indipendente dalle quattro diocesi vicine (Marsico, Cava, Policastro e Capaccio) che dipende direttamente dalla Santa Sede.

Casalbuono è soggetta a baroni dal XVI al XVIII secolo. Tra 1266 e 1285 il casale di Casalbuono contava almeno sei chiese, la più importante delle quali è senza dubbio quella di S. Maria della Piazza oggi delle Grazie. Il Palazzo del Barone, ovvero il castello, venne costruito verso il XV secolo, quando cominciò a consolidarsi la signoria civile, in contesa con i padroni più antichi, i monaci di Cadossa. La costruzione era un caratteristico esempio di architettura militare, con torre circolare, ora ridotto a poco più di rudere. Il nucleo originario dell'armatura urbana è al sommo della collina. Fra la chiesa e il castello sorsero i primi insediamenti la cui crescita, almeno fino alla metà del XVII secolo, non oltrepassò la cinta muraria. L'espansione del primitivo nucleo urbano inizia dopo la peste del 1655 col rione Casale, intorno alla chiesa di S. Margherita; riprende molto più tardi, verso il 1820, con le prime case del rione Tempitello e del rione Croce. Verso la fine del secolo scorso con la costruzione della ferrovia nasce il rione Stazione. Negli ultimi decenni un discreto sviluppo edilizio si sta delineando lungo la direttrice Sud della strada nazionale, la SS19, mentre si è consolidato quello del rione Stazione, fino ad annullare la soluzione di continuità con gli insediamenti più antichi. L'espansione nel suo complesso è rimasta limitata a zone prossime all'insediamento originario. La struttura urbana, pertanto, si presenta attualmente ancora abbastanza accentrata. Tra la fine del XIX secolo e i primi del XX due grandi opere pubbliche imprimevano a Casalbuono una svolta decisiva verso il progresso: la ferrovia e la luce elettrica. I lavori di costruzione del tronco ferroviario Sassano-Casalbuono cominciarono nel 1886 e fu inaugurato nel 1888.

## MONTESANO

Montesano sulla Marcellana sorge lungo le pendici meridionali della catena della Maddalena, a circa 850 m s.l.m. Il territorio comunale è tra i più estesi del Vallo di Diano, prevalentemente montuoso e caratterizzato dalla presenza di piccole vallate ad alta quota come quelle di Magorno, Tardiano e Spigno. Il toponimo Marcellana deriva dalla denominazione dall'antica strada che attraversava *Marcellianum*, il suburbio di *Cosilinum*, municipio romano che sorgeva tra Sala Consilina e Padula, il geotoponimo Montesano, invece, sarebbe da riferirsi, secondo alcuni storici locali, al trasferimento degli abitanti del suburbio sopracitato in collina a causa di un'epidemia di peste. Tutta quest'area fu interessata, fin dal periodo magno-greco, dai flussi economico-culturali alimentati dalle regioni circostanti. Gli stessi itinerari, che attualmente sono ricalcati dai più importanti assi viari, furono utilizzati per i contatti con la Val d'Agri, con il Cilento, con la Calabria settentrionale. Tra questi si segnalano: il tracciato della Strada Statale 103, che varcando la catena della Maddalena, conduce a Grumento; la direttrice percorsa attualmente dalla SS 19 che, attraversando longitudinalmente tutto il Vallo di Diano e sovrapponendosi al tracciato della consolare romana *ab Regio ad Capuam*, per poi inoltrarsi fino alle pendici del Sirino, si ricongiunge con i percorsi dall'alta Valle del Sinni e del fondo valle Noce; e infine la SS 517 che, in parte coincidente con l'itinerario dell'antica "Via del Sale", dopo aver superato i comuni di Buonabitacolo e Sanza, segue il corso del Bussento fino al Golfo di Policastro. Dal punto di vista archeologico, il territorio comunale di Montesano sulla Marcellana è stato indagato in tempi recenti dall'Università degli Studi di Roma Tre, che ha condotto tra il 2014 e il 2015, una serie di campagne di ricognizione all'interno del territorio. Le indagini, in particolare, hanno permesso l'individuazione, nella piana intervalliva di Magorno in località Tempa la Greca, di una vasta area di dispersione di materiale mobile, interpretato come insediamento d'altura databile alla media età del bronzo.

A Marcelliana in età tardoantica si teneva una delle più famose fiere (*nundinae*) che attirava un grandissimo numero di mercanti e consumatori. La fiera è puntualmente descritta da Cassiodoro agli inizi del VI secolo, il quale narra di scambi di bestiame, tessuti e schiavi, nonché prodotti di vario tipo.

## SITI ARCHEOLOGICI ED OPERE IN PROGETTO

L'analisi archeologica ha evidenziato i siti di maggior interesse localizzati attorno alle aree di studio, ovvero: Casalbuono e Montesano, in realtà rappresentato da *Marcellianum* corrispondente all'attuale San Giovanni in Fonte; altri siti di grande rilievo quali Sala Consilina, Atena Lucana o Polla risultano ad una distanza eccessiva per essere presi in considerazione, anche se rivestono indubbiamente una certa importanza nella caratterizzazione storica dei luoghi. L'area del Vallo di Diano, all'interno della quale si ubicano le opere, è un territorio a continuità di vita dalla preistoria ai giorni nostri. Maggiori informazioni si hanno però per le sue propaggini settentrionali, orientali e occidentali; meno note le vicende del settore meridionale. Le frange settentrionali sono interessate dai siti maggiori, quali Polla o Sala Consilina, Padula, Atena Lucana; a est e a ovest troviamo percorsi viari battuti in età storica, e così longitudinalmente il Vallo doveva essere attraversato dalla strada consolare da Reggio a Capua; nota era la stazione di Cesariana, che doveva ubicarsi tra Casalbuono e Lagonegro, ma la sua posizione è a tutt'oggi incerta. Insomma, un territorio battuto, percorso sia per il transito lungo la penisola, sia raggiunto a scopi commerciali. Importantissima a questo riguardo, in epoca tardo antica, la fiera di Marcelliana, che sicuramente aveva origine in epoche precedenti.

Per quanto riguarda le opere in progetto, che prevedono in tutti i casi la costruzione di uno sbarramento, di una condotta e di opere accessorie, dalla sovrapposizione tra i siti noti, i punti archeologici conosciuti e le opere di progetto, le distanze dalle opere stesse, sia per l'alternativa 1 che per la 2 o la 3, risultano considerevoli, nell'ordine di chilometri. Unico punto di interesse, una struttura fortificata posta a quasi 300 m di distanza dalla linea della condotta, a circa metà del percorso tra la diga A1 e la diga D; i siti più vicini, oltre a questo, sono i resti di una villa rustica romana, a circa 1 km di distanza dal settore nord della condotta, e un insediamento protostorico posto ad una distanza di 1182 m dall'invaso A. I restanti siti posizionati si attestano a oltre 2 km di distanza.

In sostanza, nonostante non vi siano presenze conclamate all'interno delle aree progettuali, il profilo storico-archeologico della zona e le profondità di scavo previste, indicano un buon potenziale dell'area e un forte rischio archeologico delle operazioni in progetto, pur in assenza di elementi che ci consentano di optare per una soluzione piuttosto che per le altre.

Si riporta di seguito un elenco dei siti archeologici censiti con il calcolo della distanza rispetto alle opere in progetto.

<b>Numero sito</b>	<b>Tipologia</b>	<b>Distanza da opere in progetto</b>	<b>Note</b>
Sito 01	necropoli di età romana	distanza dal settore nord della condotta: 3900 m	
Sito 02	villa rustica romana	distanza dal settore nord della condotta: 4017 m	
Sito 03	necropoli di età romana	distanza dal settore nord della condotta: 4160 m	
Sito 04	villa rustica romana	distanza dal settore nord della condotta: 1017 m	
Sito 05	area di materiale mobile di età ellenistico-lucana	distanza dal settore nord della condotta 2590 m	
Sito 06	struttura di culto di età tardo antica	distanza dall'invaso D 2166 m	
Sito 07	struttura fortificata	distanza dalla condotta 292 m	
Sito 08	area di materiale mobile con più fasi cronologiche	distanza dalla condotta 2622 m e dalla Diga A 2985 m	
Sito 09	area di materiale mobile di età ellenistico-lucana	distanza dall'invaso A 2982 m	
Sito 10	insediamento protostorico	distanza dall'invaso A 1182 m	

Tabella 1: Elenco dei siti noti